

VS La Rivista - n. 21-22 2008

Gli articoli in rosso sono leggibili

Editoriale

Mimmo Pantaleo - Continua l'iniziativa politica. L'onda della conoscenza

Lo scrigno

a cura di Loredana Fasciolo
Notizie in breve

Mercurio

Ermanno Detti - Un Natale che non sia di tensione

In primo piano

Alberto Alberti - Tra cicalecci petulanti e luoghi comuni. Scuola, la grande assente

Franco Frabboni - La controriforma. Buio sul passato e sul futuro

Domenico Calderone - Una pericolosa involuzione. Verso l'oscurantismo del III millennio

Fabrizio Dacrema - Il centralismo del governo. Le ragioni delle regioni

Anna Maria Villari - La Cgil non firma. Proposta indecente

I luoghi dell'educazione

Antonio Valentino - Riflessioni sugli esami di riparazione. Sospesi, recuperati e dispersi

Belfagor - Succede a scuola / L'armadetto di Dorian Gray

Il futuro del pianeta

Enzo Balestrieri - Il Forum di San Servolo. Gli allarmi globali e le risposte locali

Studi e ricerche

Daniela Pietropaoli - Italiani e media. Censis e comunicazione/ II. Ansia da informazioni

Didattiche

Paolo Gheri - Mirò e Picasso. La corrida. Una lettura comparata

Vincenza Fanizza - A Firenze in Piazza Signoria. La lezione di Sabina Guzzanti

Patrizia Fulciniti - Il piacere della matematica. Quando la classe ha i numeri

Marco Fioramanti - Matematica e letteratura. L'equazione della felicità, questione di algoritmi

Orientamento e formazione

Paola Chiorrini - Strumenti per l'incontro tra domanda e offerta. Il bilancio delle competenze

Vita da giovani

Alessio Liverziani - Presente e futuro precari. Le faremo sapere

Tempi moderni

Dario Rcci - Diario cinese. Da Olimpia a Pechino
David Baldini - Protagonisti / Albert Bruce Sabin. La scienza al servizio dei bambini

David Baldini - La specola e il tempo/ Cavour e Vittorio Emanuele II. Il tessitore dell'unità d'Italia e il suo re

David Baldini - Protagonisti / Pio XII. Metamorfosi di un papa

Dal mondo

Pino Patroncini - La riforma dei licei in Francia. Aperta la discussione

Giovani e letteratura

Giovanna Caporale - Il Corriere dei Piccoli compie 100 anni. Un'esperienza irripetibile

Linguaggi e segreti dell'arte contemporanea

Marco Fioramanti - Transavanguardia: arte rigenerata. Nomadismo culturale, ovvero saccheggio tipicamente italiano

Marco Fioramanti - Nеоespressionismo. Sono i nuovi selvaggi e parlano ancora tedesco

Conversazioni sul cinema

Enzo Balestrieri - Il suono diegetico. Il sonoro della realtà e quello del cinema

Enzo Balestrieri - Scheda / un film al mese
Apocalypse now

Libri

Recensioni a cura di Anita Garrani

TEMPI MODERNI

La specola e il tempo / Cavour e Vittorio Emanuele II

Il tessitore dell'unità d'Italia e il suo re

a cura di David Baldini

Baden, 24 luglio 1858.

La lettera cifrata che ho inviata a V.M. da Plombières ha potuto darLe soltanto una vaga idea dei lunghi colloqui avuti con l'Imperatore. Penso quindi che Ella sarà impaziente di ricevere una relazione esatta e dettagliata, ed è ciò che mi affretto a fare, non appena fuori del territorio francese, con la presente lettera, che invierò a V.M. tramite il signor Tosi, addetto alla Legazione di Berna.

L'Imperatore, appena fui introdotto nel suo studio, affrontò la questione che costituiva l'oggetto del mio viaggio.

Cominciò col dire di aver deciso di appoggiare la Sardegna con tutti i suoi mezzi, in caso di guerra contro l'Austria, purché la guerra stessa fosse ispirata da motivi non rivoluzionari, giustificabili agli occhi della diplomazia e soprattutto dell'opinione pubblica in Francia e in Europa.

Poiché la ricerca di questi motivi costituiva la maggiore difficoltà da risolvere per raggiungere l'accordo, ho creduto opportuno trattare questo argomento prima di ogni altro. Ho proposto anzitutto di far valere le rivendicazioni causate dalla poco scrupolosa osservanza da parte dell'Austria del trattato commerciale con noi. A ciò l'Imperatore ha risposto che una questione commerciale di mediocre importanza non poteva giustificare una grande guerra destinata a cambiare l'aspetto geografico dell'Europa.

Proposi allora di prendere nuovamente in considerazione le cause che al Congresso di Parigi ci avevano spinto a protestare contro l'illegittima espansione della potenza austriaca in Italia; cioè il trattato del '47 tra l'Austria e i Duchi di Parma e di Modena; l'occupazione prolungata della Romagna e delle Legazioni, le nuove fortificazioni costruite intorno a Piacenza.

L'Imperatore non mostrò di gradire questa proposta. Osservò che, poiché le rivendicazioni che abbiamo fatto valere nel 1856 non erano state ritenute sufficienti per giustificare l'intervento della Francia e dell'Inghilterra in nostro favore, non si capiva come mai, ora, esse potessero

giustificare un intervento armato. [...] La mia posizione diventava imbarazzante, in quanto non avevo più nulla di ben definito da proporre. L'Imperatore venne in mio aiuto e ci mettemmo insieme a prendere in esame tutti gli Stati italiani, per cercarvi una causa occasionale di guerra,

così difficile da trovare. Dopo aver percorso senza risultato tutta la Penisola, ci trovammo quasi senza accorgercene a Massa e Carrara, e qui scoprimmo quel che cercavamo con tanto accanimento. [...] Risolta questa prima questione, l'Imperatore mi disse: "Prima di andare avanti, bisogna pensare a due gravi difficoltà che troveremo in Italia: il Papa e il re di Napoli. Devo trattarli con riguardo: il primo, per non sollevare contro di me i cattolici francesi, il secondo per conservarci le simpatie della Russia che si fa una specie di punto d'onore di proteggere il re Ferdinando".

Dopo aver regolato la sorte futura dell'Italia, l'Imperatore mi domandò che cosa otterrebbe la Francia e se V.M. cedrebbe la Savoia e la Contea di Nizza. Risposi che V.M., professando il principio delle nazionalità, comprendeva risulterebbe che la Savoia dovesse esser riunita alla Francia; che di conseguenza Essa era pronta a farne il sacrificio benché le costasse immensamente rinunciare ad un paese che era stato la culla della sua famiglia e ad un popolo

che aveva dato ai suoi antenati tante prove di affetto e di devozione. Che, quanto a Nizza, la questione era diversa, perché i Nizzardi, per la loro origine, la loro lingua e le loro abitudini, appartengono più al Piemonte che alla Francia, e che di conseguenza la loro riunione all'Impero

sarebbe contraria a quello stesso principio per il trionfo del quale ci si apprestava a prendere le armi. Qui l'Imperatore si carezzò più volte i baffi e si accontentò di soggiungere che erano queste per lui questioni affatto secondarie e che ci sarebbe tempo per occuparsene più tardi. [...] Poiché sono stato costretto a scrivere questa lunghissima lettera sull'angolo di un tavolo d'osteria, senza avere il tempo di ricopiarla, né di rileggerla, prego V.M. di volerla giudicare con indulgenza e di giustificare il disordine che vi può essere nelle idee, e quanto vi

può essere

di scorretto nello stile. [...]

Nella speranza di poter deporre ai piedi di V.M. - alla fine della prossima settimana - l'omaggio della mia profonda e rispettosa devozione, ho l'onore di professarmi, Sire, umilissimo ed obbediente servitore e suddito di V.M."

(Camillo Benso Conte di Cavour, *Lettere*)

TEMPI MODERNI

Protagonisti / Pio XII

Metamorfosi di un papa

a cura di David Baldini

Papa tra i più controversi della chiesa cattolica, Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, nacque il 2 marzo 1876 a Roma, dall'avvocato rotale Filippo Pacelli e da Virginia Graziosi. Iscritto dai genitori ad una scuola elementare privata perché fosse preservato dalle influenze del contemporaneo clima posttrionfista dell'epoca, manifestò ben presto sentimenti squisitamente religiosi. Ciò non toglie tuttavia che, qualche anno dopo, Eugenio verrà iscritto al Liceo-ginnasio Ennio Quirino Visconti (in passato vetusto Collegio romano e allora regio Istituto, nel quale si erano anticamente formati santi e papi), rivelando grande versatilità in tutte le materie, ivi compresa la musica, e doti eccezionali di memoria.

Ammalatosi a seguito della sua gracile complessione, dovrà superare gli esami di licenza da privato, conseguendo - all'età di diciotto anni - il diploma liceale.

Iscriitosi successivamente all'Università Gregoriana, vi si laurea in diritto, per poi abbracciare la vita sacerdotale cui si era sentito precocemente vocato (1899).

Diventato "apprendista" nella Segreteria di Stato e poi "minutante", percorre tutto il cursus honorum con straordinaria progressione: Sottosegretario della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari nel 1911, Segretario della prima Sezione della Segreteria di Stato nel 1904, Vescovo (1917).

Diventato finalmente Nunzio Apostolico, viene inviato dapprima a Monaco di Baviera, poi a Berlino, dove sarà primo Nunzio di Germania, incarico conservato fino al conseguimento del cappello cardinalizio (1929).

A Monaco, nel frattempo, Pacelli aveva fatto l'esperienza del movimento spartachista, concependo nei suoi confronti, e nei confronti del comunismo in generale, una avversione radicale, destinata a rimanere tale per tutta la sua vita.

Ormai ricco d'esperienza politico-diplomatica, torna in Vaticano per divenire Segretario di Stato di Pio XI, carica prima detenuta dal cardinal Pietro Gasparri. E, in tale veste, l'8 luglio 1933 è firmatario, insieme a von Papen, del Concordato fra la Germania e la Santa Sede. Su questa base, il 9 luglio 1933, a Dortmund, Hitler poteva affermare: "Con la conclusione del concordato si chiudeva la fase della nostra politica per la piena conquista del potere (C. Ottenga, Il concordato fra la Santa Sede e la Germania del 20 luglio 1933, in "Nuova Rivista Storica", 1959, fasc. II-III, pp. 188). Infine nominato legato pontificio, si reca a Buenos Aires, Lourdes, Lisieux, Budapest, per poi essere incoronato papa il 2 marzo 1939.

A guerra finita, nonostante la sua assidua e riconosciuta opera di assistenza e di soccorso, espletata nei confronti delle popolazioni travolte dalla guerra, Pio XII verrà accusato di colpevole reticenza per non aver apertamente condannato la Shoah mentre questa era in pieno svolgimento. Tale comportamento - reinterpretato recentemente da papa Ratzinger come forma di opportunità politica, in quanto avrebbe permesso alla Chiesa di salvare "in segreto e in silenzio" "il più gran numero di ebrei possibile" - appare però contraddetto, allo stato degli atti, dall'attuale ricerca storica. Questa ha infatti messo in evidenza come quel "silenzio" non fu affatto un segno di lungimiranza, bensì la prova, semmai, di una coerente pervicace visione; quella stessa che porterà Pio XII ad ignorare, ad esempio, l'enciclica contro l'antisemitismo preparata da Pio XI negli ultimi giorni della sua esistenza, o il discorso contro il fascismo preparato da Pio XI poco prima di morire.

Nota a tale proposito E. Fattorini: "Dalla nuova documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano emerge allora la prova certa che è Pacelli ad impedire che divenga noto l'ultimo discorso di Pio XI" (E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007).

A guerra conclusa, il 20 febbraio 1946 Pio XII tiene il primo Concistoro, mentre il 1 luglio 1949 sottoscrive il decreto del Sant'Uffizio contro i comunisti.

Tenuto il 12 gennaio del 1953 il suo secondo ed ultimo Concistoro, muore cinque anni dopo a Castelgandolfo, il 9 ottobre 1958, dopo aver emanato, nel corso del suo pontificato, importantissime encicliche in materia dottrinale e aver operato significativi interventi in campo liturgico.

Riguardo al processo di beatificazione attualmente in corso il rabbino capo di Haifa, Shear Yesuv Cohen ha

osservato: "Crediamo che non dovrebbe essere beatificato o preso a modello, perché ha mancato di salvarci o di levare la sua voce, anche se ha cercato segretamente di aiutare". Come dire che - al di là della pervicace volontà della Chiesa di santificarlo le contraddizioni del suo pontificato sono, e forse saranno anche in futuro, destinate a sopravvivergli.